

Percorso partecipativo per la definizione del Piano d'Azione del "Contratto di area umida" della Diaccia Botrona

Report dell'escursione guidata

16 novembre 2024

Sabato 16 novembre 2024, a partire dalle 9.15, si è svolta la prima attività aperta al pubblico del percorso partecipativo legato al progetto Interreg RICREA e teso alla redazione condivisa di un Piano d'Azione per la gestione dell'area umida della Diaccia Botrona.

Il percorso partecipativo è stato voluto dalla Provincia di Grosseto a supporto degli obiettivi previsti dal progetto RICREA, finanziato con il Programma Interreg Marittimo IT-FR 2021-2027 e guidato dalla Provincia di Lucca come partner capofila. Il progetto RICREA si pone l'obiettivo di creare un modello di gestione condivisa e sostenibile per lo sviluppo della Diaccia Botrona, in particolare attraverso lo strumento del Contratto di area umida, che, come il Contratto di fiume o di acque interne, rappresenta uno strumento di gestione in via di adozione da parte di diversi territori; attraverso la definizione di un modello di gestione, il progetto vuole promuovere soprattutto azioni tese allo sviluppo turistico dell'area, attraverso ad esempio il miglioramento della sentieristica e la digitalizzazione della Casa Rossa (punto di accesso più conosciuto alla Diaccia Botrona, situato nel Comune di Castiglione della Pescaia).

Il percorso partecipativo, condotto dalla società Simurg Ricerche, ha preso avvio lo scorso 3 ottobre 2024 con un workshop mirato ai tecnici e alle istituzioni competenti, e proseguirà nei mesi di novembre e dicembre con 3 incontri laboratoriali durante i quali verranno raccolte e messe in dialogo tra loro le indicazioni dei partecipanti, per arrivare alla definizione di un Piano d'Azione. Il percorso partecipativo si concluderà martedì 17 dicembre 2024, con un incontro pubblico durante il quale verranno restituiti gli esiti delle attività.



L'ESCURSIONE E I PARTECIPANTI

L'attività di sabato 16 novembre si è svolta sotto forma di escursione guidata; attraverso un itinerario di circa 3 ore nell'area, i partecipanti hanno potuto acquisire informazioni e approfondimenti sulla Diaccia Botrona e hanno condiviso la propria esperienza di questa zona.

All'escursione erano presenti 27 persone, tra cui ragazzi e bambini. I partecipanti, oltre alle guide ambientali della Cooperativa Le Orme, la responsabile di progetto della Provincia di Grosseto e i facilitatori di Simurg Ricerche, erano per la maggior parte privati cittadini e famiglie originarie della zona. Prima di avviarsi, infatti, è stato fatto un rapido giro di presentazioni in cui i partecipanti sono stati invitati a condividere il proprio rapporto con la Diaccia Botrona. Il gruppo era composto da diversi cittadini di Grosseto o di Comuni vicini, stupiti di scoprire un accesso nell'area di pertinenza del proprio Comune o che ignoravano gli accessi alla Diaccia Botrona: alcuni di essi hanno inoltre raccontato di passare quotidianamente sulla strada adiacente il punto di accesso dai Ponti di Badia, senza aver mai saputo che era un accesso alla Riserva Naturale; alcuni partecipanti erano originari di Follonica, avevano confidenza con il Padule di Scarlino ma non erano mai entrati nella Diaccia Botrona; alcuni dei partecipanti, infine, venivano da Siena, incuriositi da una risorsa naturale poco conosciuta in una zona che frequentano abitualmente, soprattutto l'estate. In generale, è emersa tra i partecipanti la curiosità verso un'area del proprio territorio, riconosciuta come appartenente al proprio territorio e paesaggio, di cui la maggior parte ha una conoscenza vaga e verso cui trova difficoltà ad accedere. Le persone erano quindi motivate dalla voglia di conoscere questo posto, e allo stesso tempo stupite di scoprirne l'accessibilità.

LA DIACCIA BOTRONA: STORIA, CONTESTO ED ECOSISTEMA

La Diaccia Botrona, Riserva Naturale situata tra il territorio del Comune di Grosseto e quello di Castiglione della Pescaia, è una delle aree umide più importanti a livello internazionale, soprattutto per la presenza di avifauna di migrazione. Nel padule sono state infatti censite, in tutto, oltre 200 specie di avifauna. Il padule prende il nome da due casse di colmata, la Diaccia e la Botrona, realizzate nella seconda metà del 1700 durante i lavori di bonifica dell'area grossetana. La bonifica di questa zona è tuttavia rimasta incompiuta, arrivando agli anni Cinquanta del Novecento come una delle ultime zone rimaste da bonificare. I lavori sono rimasti in sospeso per mancanza di fondi, e l'area paludosa della Diaccia Botrona è riuscita così a conservarsi quasi inalterata.

La zona paludosa rappresenta una risorsa ecosistemica, non solo per la varietà faunistica e botanica che ospita, ma anche a livello idro-geologico: le aree umide, rilasciando continuamente acqua, forniscono le falde acquifere. Di questo ecosistema fanno parte anche le aree limitrofe alla Riserva, costituendo diversi sistemi che si integrano tra loro. In particolare, il padule confina con una zona di spiaggia, sul mare, e con la Pineta del Tombolo, che ospita alcune specie di avifauna (ad esempio il picchio dal ciuffo) che vivono tra la pineta e il padule. La pineta del Tombolo è oggi di proprietà

di Allianz, che l'ha attrezzata per diversi usi. Verso ovest, il padule confina con un "padule aperto" coltivato a cereali (un tempo unico grande latifondo, attualmente area di pertinenza di varie aziende agricole), dove nei mesi invernali, quando i campi sono a riposo, stazionano le gru. Attualmente c'è il progetto di destinare parte di questa zona agricola ad una piantagione di bambù, potenzialmente disastrosa, hanno spiegato le guide, per l'equilibrio ecosistemico dell'area.



PRIMA SOSTA E AVVISTAMENTI: FAUNA E FLORA DI ACQUA DOLCE

Durante il percorso, sono stati avvistati un falco di palude e un piccolo stormo di folaghe. Queste ultime, un tempo, erano molto cacciate in tutta l'area maremmana, e costituiscono un piatto tipico nella zona di Orbetello.

Nel luogo dell'itinerario dove sono state avvistate le folaghe, in corrispondenza di uno dei canali che attraversano il padule, la guida ha indicato due strutture in legno che formano due piccoli moli sul canale. I moli non servono alla pesca (che è proibita in quella zona del padule), ma sono stati realizzati per permettere l'affaccio al canale

anche alle persone con disabilità o difficoltà motorie. La guida ha spiegato che, un domani, potranno servire come punto di attracco per possibili itinerari in canoa nella Diaccia Botrona.

La sosta presso il canale ha fornito inoltre l'occasione di osservare una pianta palustre locale, la *Phragmites australis*, che cresce in paludi e acquitrini di acqua dolce e costituisce un importante nidificante per molti uccelli, ad esempio il tarabuso. Purtroppo, ha spiegato la guida, la progressiva eccessiva salinizzazione delle acque della Diaccia Botrona e il progressivo interrimento del padule hanno fortemente compromesso la riproduzione di questa pianta, con la conseguente scomparsa delle specie ad essa legate come il tarabuso; anche la tinca, pesce di acqua dolce, è scomparso dalla Riserva per lo stesso preoccupante tasso di salinizzazione sempre più elevato.

SECONDA SOSTA: I FENICOTTERI E I SEGNI DELLA PROGRESSIVA SALINIZZAZIONE

Poco più avanti il gruppo ha fatto una sosta, in corrispondenza di un capanno di avvistamento precedentemente utilizzato per la caccia e oggi utilizzato prevalentemente per l'avvistamento e lo studio dell'avifauna. Da quel punto è stato possibile osservare diversi tipi di uccelli, con l'aiuto dei binocoli e del cannocchiale messo a disposizione dalla guida. In particolare è stata avvistata una volpoca (presenza costante nel padule), numerosi aironi cinerini che riposavano su un cordolo di terreno, e numerosi fenicotteri rosa nell'acqua bassa. Questo grande uccello migratore è presente in grande numero nella Riserva Naturale, e nel 2023 si è avuta una nidificazione: questo è un ulteriore indice di progressiva salinizzazione delle acque. Il fenicottero si nutre infatti prevalentemente di *Artemia salina*, un piccolo crostaceo di acqua salata, che determina la particolare pigmentazione del piumaggio dei fenicotteri.

Durante la sosta uno dei bambini presenti ha inoltre rinvenuto una carcassa di granchio blu, che, ha spiegato la guida, rappresenta un grande pericolo per l'equilibrio ecosistemico della zona. Si tratta infatti di una specie aliena nel Mediterraneo, che trova il proprio habitat in acque salmastre e che, negli ultimi due anni, si è riprodotto in grande numero nell'area mediterranea (il granchio blu è preoccupantemente presente in gran numero anche in altre zone palustri o lagunari, come ad esempio la laguna di Venezia).

Riprendendo il cammino la guida ha portato l'attenzione a due specie botaniche, anch'esse indice di salinità nelle acque: il *Limonium etruscum* e la *Salicornia*; quest'ultima, commestibile, viene spesso considerata un'alga ed è caratterizzata da un sapore salino, dato soprattutto dall'assorbimento del sale da parte delle foglioline che serve alla pianta come difesa; solo il bovino maremmano, infatti, riesce a brucare quest'erba.

TERZA TAPPA: L'ISOLA CLODIA

Il gruppo si è quindi diretto verso la Collina Clodia, unico rilievo che sovrasta il padule. Nell'avvicinarsi alla collina, sono state indicate due criticità relative all'accessibilità e alla fruibilità dell'area. La prima è costituita dalla presenza di un agriturismo il cui proprietario si oppone alla libera fruizione dell'area: ha infatti chiuso l'accesso ad un percorso che fa parte, tra l'altro, della Rete Escursionistica Toscana. Un'altra criticità segnalata è quella del degrado di vari sentieri, in particolare il sentiero che sale direttamente sulla Collina Clodia. La collina, denominata Clodia poiché il tribuno romano Clodio vi edificò la propria villa, era, all'epoca del tribuno romano, un conteso porto sul lago salato Prile che un tempo bagnava quell'area. Oggi sono visibili i resti di un'Abbazia benedettina risalente al XII secolo e denominata Abbazia di S. Pancrazio al fango (indice che, nel XII secolo, il lago aveva già ceduto il passo al padule). La guida ha auspicato che, in un futuro, verranno realizzati degli scavi, che non sono mai stati fatti: le informazioni a disposizione sulla Collina Clodia derivano infatti dai documenti e da immagini satellitari, oltre che da rilievi effettuati in superficie.



Dalla Collina Clodia è stato possibile effettuare altri avvistamenti, ed anzi è stato incontrato un gruppo di ornitologi che effettuavano un monitoraggio sugli ardeidi. La guida ha inoltre raccontato di un recente successo nelle azioni per il ripopolamento del padule da parte di specie che vi erano scomparse. In particolare quella relativa al falco pescatore, un tempo presente nella Diaccia Botrona e poi scomparso per motivi mai identificati chiaramente (tra cui, sicuramente, l'elemento del disturbo antropico). Si è trattato di un progetto avviatosi 15 anni fa con l'acquisizione di pulli di falco pescatore dalla Corsica, installati nel Parco della Maremma (adiacente alla Diaccia Botrona). Dopo 7 anni, il falco pescatore è tornato a nidificare nell'area maremmana e nella Diaccia Botrona.

CONCLUSIONE DELL'ATTIVITÀ E SALUTI DELLA SINDACA

A questo punto il gruppo ha ripercorso l'itinerario a ritroso per tornare al punto di partenza e darsi appuntamento al laboratorio previsto per martedì 19 novembre, presso la Casa Ximenes del Comune di Castiglione della Pescaia.

All'ingresso della Riserva era presente la Sindaca di Castiglione della Pescaia Elena Nappi, venuta per portare i suoi saluti ai partecipanti e per salutare l'avio del percorso partecipativo. La sindaca ha sottolineato l'importanza della Diaccia Botrona per il territorio castiglione, che considera infatti importantissima risorsa del territorio, anche da valorizzare, e che rientra nel paesaggio e nell'identità di Castiglione. Prossimamente l'area sarà infatti oggetto di un servizio di Geo&Geo dedicato proprio alle acque di Castiglione. La prima cittadina ha quindi sottolineato l'importanza del progetto e del percorso partecipativo proprio per arrivare ad una valorizzazione della risorsa naturale locale, che ha paragonato ad altre aree toscane più conosciute e meglio valorizzate, come quella del padule di Fucecchio.

